

IL TRIULI

(Direzione ed Amministrazione: Via Prefettura N. 6)

ABBONAMENTO.

Esce tutti i giorni tranne le Domeniche.
Udine a domicilio e nel Regno L. 10
Anno Semestrale L. 3
Trimestrale L. 4
Per gli Stati dell'Unione Postale: Anno L. 28
Semestrale L. 14
Trimestrale L. 10
Pagamenti anticipati.
Un numero separato centesimi 8.

INSERZIONI.

In terza pagina, sotto la firma del gerente:
Comunicazioni, Necrologia, Dichiarazioni e Ringraziamenti, ogni linea Cent. 25
In quarta pagina Cent. 10
Per più inserzioni prezzi da convenirsi.
Si vende all'Edicola, alla cartoleria Barducci, o presso i principali librai.
Un numero arretrato centesimi 15.

La fine degli stati d'assedio

Diradata la caligine torbida e fucosa del travagliamento popolare che aveva tentato di spegnere ogni idealità geniale ed onesta, l'orizzonte si è andato man mano rischiarando e all'ombra del comune diritto, il passo ha ripreso l'usato aspetto di pace e di tranquillità sociale.

Coi decreti dell'altro ieri che riguardano Milano, la camicia di forza dello stato d'assedio, che si è dovuto applicare in varie regioni d'Italia è stata tolta definitivamente da per tutto con grande soddisfazione dei buoni che salutano l'avvenimento come speranza e promessa di più lieto avvenire.

Ma è necessario riflettere che ben insignificante quanto si malgrado sarebbe il puro e platónico ristabilimento delle garanzie statutarie, se non ci spingessimo ad indagare le cause che hanno resa indispensabile una situazione anomala. Così come il medico cerca dapprima di domare la febbre cogli antipiretici e poi ricorre alla causa che la produce, affine di impedire che si rinnovi.

Coi ripristinare l'impero della legge comune, il Governo ci dà affidamento che gli assalti arditissimi ed inconsiderati all'ordine e alla quiete pubblica, da parte di masse cieche ed ignoranti, non saranno per rinnovarsi, almeno per un pezzo.

Ma non basta. Per scongiurare anche ogni pericolo avvinire bisogna studiarsi di compiere la già iniziata pacificazione degli animi mediante provvedimenti savi e duraturi, atti ad attenuare il malcontento che serpeggia nelle vene della nazione e ne corrompe il sangue.

In Italia manca una legislazione sociale e un presidente. I diversi partiti di oggi si agitano e si contendono non riescono a dare una idea della nostra anima politica e sono, in pari tempo, una afflitta derisione alle speranze della classe operaia la quale attendeva, ed attende sempre dallo Stato, quei temperamenti economici che sono appunto il compito della moderna civiltà.

In Italia, in mezzo a tanti partiti che si agitano e vivono manca il solo, l'unico partito che avrebbe ragione di esistere: manca il partito essenzialmente, esclusivamente nazionale.

Riparare al disagio economico delle popolazioni rurali ed operaie con una serie di atti legislativi informati alla pratica ed alla equità; cooperare alla fusione di tutte le aspirazioni oneste ispirate all'ideale luminoso della patria grande, forte e felice, ecco il problema che s'impone al Governo, al Parlamento, ai cittadini.

All'opera dunque con amore, con fermezza e con tenacità di propositi; all'opera tutti, perché ognuno — per piccolo ed umile che sia — può e deve portare il suo contributo per la prosperità della Patria.

Vinta la miseria e l'ignoranza popolare avremo vinta la più aspra delle battaglie e conquistata la più dolce delle vittorie.

Allora la libertà e la giustizia rifuggeranno di quella luce divina che è nella loro intima essenza; allora non ci limiteremo a salutare il solo ritorno della legge, ma propizieremo all'inizio di una splendida era di pace e di felicità sociale.

arsenale marittimo ad Anversa, e quella piazza fu difesa da Bernardotte e da Carnot, quando gli inglesi sbarcarono all'isola di Walcheren, ed a Anversa Napoleone I presagiva un grande avvenire marittimo.

Il Belgio l'anno scorso contava ancora soltanto 10 navi a vela di 2,250 tonnellate, in tutto; e 68 vapori di 81,235 tonnellate; mancano i dati ufficiali del 1898, ma la marina belga si arricchì di nuovi e potenti vapori, che è quasi raddoppiata.

Ora è qualche anno, mancava affatto il personale: il Belgio non aveva gente di mare, e fino agli ultimi tempi il personale delle navi belghe era quasi tutto inglese.

Di marina militare non se ne parlava neppure, esisteva però una piccola marina di Stato composta di vapori rapidissimi per il servizio postale da Flessinga all'Inghilterra.

A poco a poco, morì buona scuola ed un grande amore, il personale è formato.

Due cannoniere corazzate per la polizia delle bocche della Schelda furono ordinate in Italia; due incrociatori corazzati sono stati studiati e progettati ed ora il telegrafo ne avverte che il ministro belga domanderà alla Camera 50 milioni per creare una marina da guerra ed un porto militare ad Hoyst.

Lo stesso telegrafo ci avverte pure che il Belgio intende assicurarsi un porto in China.

Non è capriccio, né velleità guerresca, quella che spinge il Belgio a divenire nazione militare sul mare, benché il Belgio sia nazione e Stato neutrale, in seguito al trattato del 19 aprile 1839, garantito dall'Inghilterra, Francia, Russia, Prussia ed Austria, le grandi potenze dell'epoca.

Colla spesa di molti milioni, Anversa, il grande porto militare di Napoleone I, è divenuta un grande porto moderno, dove affluiscono tutte le bandiere del mondo. Basti il dire che la grande Compagnia Giapponese Nippon Yusen-Kaisha, classe Anversa a testa di linea per i suoi servizi rapidi per Singapore, Hong-Kong, Koba e Yokohama, con due partenze e due arrivi al mese.

I belgi hanno veduto affluire nel loro magnifico porto un movimento medio di dieci milioni circa di tonnellate all'anno, cioè superiore di molto a quello di Genova nostra, e si sono detti: Poche dobbiamo lasciare alle bandiere estere tanto traffico?

La grande industria meccanica e metallurgica ora pronta a creare il materiale, la sapienza del Governo il personale, e la marina belga ogni giorno si sviluppa sempre più.

Il Congo, che oggi è colonia di fatto, domani sarà di diritto dominio belga, contribuendo esso pure dando impulso a delle bellissime iniziative marittime.

Dato un gran porto una marina mercantile, delle colonie, la marina da guerra ne viene come la più diretta emanazione.

Cinquant'anni fa non esisteva una marina militare tedesca; ma se è da cinquant'anni che una nave da guerra prussiana è scesa in mare, è dopo il 1871, soltanto che data l'attuale marina imperiale; in 25 anni la Germania è salita all'altezza navale quasi da nulla; al Belgio non occorrerà tanto, sia perché naturalmente la sua marina militare non dovrà eccedere certi limiti, sia perché essa giunge in un periodo, in cui l'industria navale non è in trasformazione, come nel ventennio trascorso, ma pienamente consolidata.

Facciamo le proporzioni fra il Belgio governato dai conservatori clericali o l'Italia.

Uno sviluppo di coste minimo da una parte, uno sviluppo di coste immenso dall'altra. Da una parte sul mare una sola città, Ostenda piazza forte, un grande porto dentro terra e facilmente difendibile, famoso anzi nella storia per bello difeso: Anversa; dall'altra tutte le città, le industrie, le ricchezze, sciorinate come gli struzzi allottatrici al nome per la grande distesa marina.

Da una parte un popolo di tessitori, di fabbri, di minatori, che muove alla conquista del mare, dall'altra un popolo, che un giorno fu un popolo di marinai che si rimpiazzava neghittoso dentro terra!

Che confronto squallido!

Ma, poiché in queste stesse colonne, o suo tempo, furono minutamente esposti tutti i danni che ne sarebbero risultati, non saremo ritornati sull'argomento doloroso, in mezzo alla completa oscurità in cui ci ha tenuti il disastroso Gabinetto precedente e che ancora non è stata dilagata dal nuovo, non avesse portato una qualche luce la stampa inglese in questi ultimi giorni con rivelazioni, evidentemente ispirate dal Foreign Office, che hanno posto in chiaro gli intendimenti reconditi del marchese Di Rudini e dei suoi collaboratori, ed a cui doveva essere, a

quanto pare, data esecuzione da quel grande uomo che è l'omnisciente sig. Romualdo Bonfadini.

Veramente qualche cosa ne era trapelato; ma carità di patria aveva consigliato di farci con la speranza che combattendo una parte degli iniqui divisamenti ci fosse risparmiato l'obbrobrio di vederli attuati tutti; come infatti avvenne, non sappiamo se per grazia del Cielo, se per un tardivo pudore, o per il diretto intervento di chi poteva o doveva intervenire.

Fatto sta che l'abbandono all'Inghilterra di quella parte dell'altipiano etiopico, che ancora rimaneva all'Italia in virtù del trattato di Adis-Ababa, non avvenne; come non avvenne la retrocessione incondizionata dell'Acclé e Guxai o del Serah, le due più floranti provincie del Mareb-Mollasc all'Abissinia, che ne avrebbe fatto un deserto e vi avrebbe provocato l'esodo della popolazione indigena, irrimediabilmente nemica di quella che abita al di là della linea Mareb-Belosa-Muna, come sanno ormai anche le accoglienze della Consulta, ma non l'on. Di Rudini o compagni.

Con tutti questi abbandoni, che erano in progetto, non si sa capire che cosa mai saremmo rimasti a fare a Massaua ed alla costa; e un'operazione vi saremmo rimasti. Può darsi che le intelligenze d'allora immaginarono che risparmiando la spesa e la sofferenza — soprattutto la seccatura — di governare nell'interno, questo venisse subito a fiorire di prodotti e di commerci, che avrebbero, senza dubbio, fatto capo alla costa, ai nostri porti, con immensa consolazione di quei negozianti di formaggio per uso o consumo dei quali, come si sa, l'Italia è stata fatta a che lasciano con generosità inaudita alla esuberanza della popolazione italiana sempre crescente e sempre più paurosa — unico vero pericolo dello Stato italiano — i cinquecento mila ettari appena di terra paludosa e di luoghi di malaria, ancora incolti nella bella penisola dove fioriscono l'arancio, l'olivo e la buccina, per espandersi e prosperare!

Ma se tanta vergogna e tanto danno ci furono risparmiati non è men vero che, oltre l'abbandono di Cassala e del suo feracissimo territorio, si sono fatte altre cessioni di territori o di popolazioni appartenenti all'Italia in virtù di trattati solenni; cessioni senza le quali quell'abbandono ci avrebbe nociuto solo a metà; perché la via da Suachin o Tocar a Cassala, a Nord della linea del confine convenzionale, essendo per sua natura troppo lunga, difficile e scarsa di acqua, era presumibile che il commercio di quest'ultima città ritornata ad essere, con la pace, l'emporio del Ghedaf, del Galdab, del Senmaat, e della miglior parte dell'isola di Merce, avrebbe trovata la via più conveniente per giungere al Mar Rosso a traverso del territorio dell'Eritrea.

Di queste cessioni vergognose che non potrebbero essere giustificate neppure colla sofistica interpretazione della clausola di retrocessione, invocata da noi per restituire Cassala ed il Teou quando nessuno ce li chiedeva, quando anzi si faceva garbo ad abbandonarli, nessuno ha parlato perché la consegna, del silenzio, imposta da chi cominciò a governare con le popolazioni fittose dei Libri Verdi e coi comunicati pieni di malafede e di menzogna ai giornali mercenari, fu scrupolosamente mantenuta. Ma non cessano di essere una realtà, indifferente per quelli che non capiscono, grata per tutti coloro che godono nel vedere la patria scendere sempre più basso nella stima di se stessa e della sua dignità, dolorosa per gli altri.

Può darsi che queste cessioni siano state richieste ed imposte anche come condizione improrogabile per sostituirsi in Cassala e suo territorio — un colmo, come si vede — ma è certo che per causa di esso la speranza di far deviare a Massaua un largo rivo dalla corrente dei ricchi commerci a cui sta per riaprirsi in Sudan è per sempre sfumata.

E dire che della nostra... abnegazione, chiamiamola così, nessuno ci sa più mai grato! Non l'Inghilterra che si è vista abbandonata nel momento più grave della sua politica africana e in un palmo di terra di più o di meno in quella parte del mondo non fa né caldo né freddo, avendovi ben altri interessi da tutelare, che in fondo, in fondo sono anche i nostri. Non la Fran-

L'esempio del Belgio

Nello scorso agosto abbiamo parlato delle forti iniziative prese dal piccolo Belgio nell'agonia della colonizzazione, esprimendo un sentimento d'invidia, nel vedere una nazione minuscola capace di grandi ardimenti.

Sullo stesso argomento, una persona, che si firma *ex marinaro*, e che deve essere in materia assai competente scrive sulla *Sera* di Milano un articolo che merita l'attenzione dei lettori e che noi troviamo opportuno di riprodurre integralmente.

«Nella Fiandra dell'Ovest posta all'estremità della grande linea ferroviaria del littorale che da Danckerque, passa per Ostenda, e il piccolo e oscuro porto di Hoyst, dove mette foce un canale importante di navigazione interna. Hoyst sta sul mare del Nord a quindici miglia circa, dalla famosa isola di Walcheren, infamata agli inglesi e dall'Hand, o Schelda Occidentale, la gran via di Anversa, l'emporio creato da pochi anni dal Belgio e dal quale esso si slancia, ora animoso al mare. Napoleone I aveva creato un grande

La legge per gli infortuni sul lavoro

Si conosce il parere del Consiglio di Stato intorno alle modificazioni che dovranno essere introdotte nel regolamento per l'applicazione della legge che regola le indennità dovute agli operai per gli infortuni sul lavoro e la obbligatorietà dell'assicurazione.

Il Consiglio di Stato riconosce che le disposizioni della legge non sono abbastanza nette nei loro contorni, o che perciò hanno bisogno di una sanzione regolamentare che impedisca interpretazioni non conformi allo spirito della legge stessa, fino a che non siano stabilite una giurisprudenza conforme in tutto lo Stato.

Il Consiglio ha, poi, esaminato tutti gli articoli della legge, esprimendo il suo parere in proposito, non solo nell'interesse degli operai, ma anche in quello dei padroni, degli intraprendenti e dell'erario. Ha concesso le sue vedute con diverse aggiunte allo schema di regolamento del Ministero di agricoltura, industria e commercio, tenendo conto di tutte le utili e sensate informazioni e proposte pervenutegli, tanto dal Consiglio superiore delle miniere, quanto dalle Società ferroviarie e da altri enti interessati nella questione.

Il comma Aurti, che trattò già la questione, prevedeva che il numero degli operai assicurati contro gli infortuni sul lavoro sarebbe stato di un milione circa; ma le recenti indagini portano a credere che si avranno non meno di 1,500,000 operai assicurati, ciò che apre un vasto campo d'azione alle società, avventi per iscopo la previdenza mediante l'assicurazione.

Il regolamento di cui si tratta, ispirandosi agli alti fini che la legge si è proposta di conseguire, accentua sempre più le garanzie stabilite per far sì che in nessun caso le provvide disposizioni del legislatore abbiano a risultare illusorie, sia per insolvenza delle società assicuratrici, sia per malizia o frode di coloro ai quali la legge fa carico di rispondere del proprio dei danni e delle catastrofi dei loro dipendenti provenienti da incuria, ignoranza, da trasgressione ai regolamenti in vigore nelle fabbriche, ed anche per casi fortuiti non prevedibili.

È probabile che quanto prima gli studi e le proposte del Consiglio di Stato vengano dati alle stampe.

Il Congresso dei sericoltori

Torino 6. — Si è chiuso oggi il quarto Congresso di sericoltura invocando vari provvedimenti, tra cui l'abolizione del dazio d'uscita sui cascami e sui sottinati. Si propose di sollecitare dal Governo più pronto notizie dalla Cina e dal Giappone, di sviluppare le scuole di tessitura e chimica applicata alla tintoria, diminuire le tariffe ferroviarie sui bozzoli, introdurre disposizioni sanitarie contro il calcino — le norme per la potatura dei gelsi.

Si è proclamata Milano sede del quinto Congresso per il 1900. Il Congresso si è sciolto al grido: *Viva il Re!*

Affamatori condannati

Verso la fine dello scorso giugno il prefetto di Bari segnalava al ministro dell'interno che il prezzo del grano nella provincia, per opera di alcuni ingordi speculatori, s'era elevato oltre ogni onesta guadagno.

Allora l'on. Polloux, d'accordo col ministro della guerra, autorizzò il prefetto di Bari ad eseguire prelevamenti di grano dall'amministrazione militare al prezzo di 25 lire il quintale; e ciò nell'intento di prevenire perturbamenti nell'ordine pubblico o di rompere la coalizione di speculatori disonesti.

Nello stesso tempo il Ministero dell'interno, che aveva ereditato di riscontrare negli artifici che si adoperavano per elevare il prezzo del grano, negli estremi d'un reato, interessava il ministro guardasigilli a richiamare su quegli artifici l'attenzione dell'autorità giudiziaria.

Ora da Bari giunge la notizia che quel Tribunale ha di recente condannato Morea Carmela e Pasente Isabella di Bitonto, ciascuna ad un anno e sei mesi di reclusione ed a lire 500 di multa, precisamente per delitto previsto dall'articolo 326 del Codice penale, per avere nel 23 luglio u. s. con mezzi fraudolenti, cagionato la deficienza del pane nel Comune.

Granai di previdenza

Quantunque il recente raccolto del grano in Italia sia stato se non abbondante certamente superiore a quello della scorsa annata, le popolazioni di molti centri argicoli, specialmente nelle Marche, già si mostrano preoccupate che nel prossimo inverno possa verificarsi nuova scarsità di cereali disponibili con relativo aumento dei prezzi. Le plebi agricole, tanto più perché hanno consumate le grandi scorte di granturco che si erano accumulate da due anni nei magazzini dei proprietari, vedgono di cattivo occhio la partenza dei carichi del grano passano per esser venduto a commercianti lontani.

Qua e là già sono avvenute dimostrazioni di malcontento, non scompagnate da qualche incidente finora non grave, ma tale da impensierire per l'avvenire.

L'on. Valeri, deputato d'Osimo, si è posto a capo di una iniziativa che incontra favore e viene giudicata opportunissima. Egli si adopera per persuadere i proprietari marchigiani a costituire in ogni centro d'una certa importanza un granaio, uno spazio di monte frumentario volontario, ove ciascun produttore depositerebbe una quota parte del suo grano, in modo che la quantità complessiva così adunata bastasse al fabbisogno del relativo paese per tutta l'annata. Questo grano non dovrebbe essere venduto che ai consumatori locali, gradatamente ed a prezzi equamente proporzionali. Così le popolazioni non avrebbero ragione di temere l'eventualità della carestia, e i proprietari, dal canto loro, sarebbero più liberi o meno infastiditi dalle mormorazioni e, in alcuni luoghi, anche dalle minacce, nella vendita ai commercianti del grano occedente i bisogni locali.

L'on. Valeri avrebbe già ottenuto l'adesione di molti proprietari e molti sindaci ed anche la promessa dell'on. Pelloux che il ministro dell'interno dirembera ordini alle autorità locali affinché favoriscano in tutti i modi la opportuna e pratica iniziativa, che verrebbe volontieri estendersi anche in altre provincie.

Rivelazioni della stampa inglese sull'Eritrea

Quando, nel dicembre ultimo, il corpo di truppe anglo-eritriane destinato a presidiar Cassala, che eravamo in procinto di abbandonare, attraversava l'Eritrea, gli ufficiali inglesi che lo comandavano non mancarono, negli amichevoli colloqui avuti coi nostri ufficiali, di esprimere la loro grande meraviglia per il contegno strano dell'Italia.

Essi non riuscivano a comprendere che noi potessimo rinunciare ad un possesso, che ci era costato tanto denaro e tanto sangue, precisamente nel momento in cui, per la risoluzione tardiva, se si vuole, ma decisa, presa dall'Inghilterra di por termine alla vengogna del Madismo, era per noi venuto il tempo di raccogliere gli opimi frutti di cui era capace, dopo averlo ottenuto e conservato con tanta gloria, ma anche con tanti sacrifici, quel bellissimo nostro possedimento.

Quanti hanno una sufficiente conoscenza dei luoghi di cui si tratta — e sono, pur troppo, assai scarsi in Italia, anche fra quelli che più volentieri si sono affannati per africanisti od anti-africanisti; anche fra quelli, e specialmente fra quelli, che negli ultimi anni ressero lo Stato — non si meravigliano punto della formula con cui gli ufficiali inglesi sintetizzavano il loro giudizio sul nostro strano modo di procedere.

Essi dicevano e ripetevano: «L'Italia si è decapitata da se stessa»; e noi non sapremmo, davvero, trovare una frase migliore o più comprensiva di questa per stigmatizzarlo.

Ma, poiché in queste stesse colonne, o suo tempo, furono minutamente esposti tutti i danni che ne sarebbero risultati, non saremo ritornati sull'argomento doloroso, in mezzo alla completa oscurità in cui ci ha tenuti il disastroso Gabinetto precedente e che ancora non è stata dilagata dal nuovo, non avesse portato una qualche luce la stampa inglese in questi ultimi giorni con rivelazioni, evidentemente ispirate dal Foreign Office, che hanno posto in chiaro gli intendimenti reconditi del marchese Di Rudini e dei suoi collaboratori, ed a cui doveva essere, a

quanto pare, data esecuzione da quel grande uomo che è l'omnisciente sig. Romualdo Bonfadini.

Veramente qualche cosa ne era trapelato; ma carità di patria aveva consigliato di farci con la speranza che combattendo una parte degli iniqui divisamenti ci fosse risparmiato l'obbrobrio di vederli attuati tutti; come infatti avvenne, non sappiamo se per grazia del Cielo, se per un tardivo pudore, o per il diretto intervento di chi poteva o doveva intervenire.

Fatto sta che l'abbandono all'Inghilterra di quella parte dell'altipiano etiopico, che ancora rimaneva all'Italia in virtù del trattato di Adis-Ababa, non avvenne; come non avvenne la retrocessione incondizionata dell'Acclé e Guxai o del Serah, le due più floranti provincie del Mareb-Mollasc all'Abissinia, che ne avrebbe fatto un deserto e vi avrebbe provocato l'esodo della popolazione indigena, irrimediabilmente nemica di quella che abita al di là della linea Mareb-Belosa-Muna, come sanno ormai anche le accoglienze della Consulta, ma non l'on. Di Rudini o compagni.

Con tutti questi abbandoni, che erano in progetto, non si sa capire che cosa mai saremmo rimasti a fare a Massaua ed alla costa; e un'operazione vi saremmo rimasti. Può darsi che le intelligenze d'allora immaginarono che risparmiando la spesa e la sofferenza — soprattutto la seccatura — di governare nell'interno, questo venisse subito a fiorire di prodotti e di commerci, che avrebbero, senza dubbio, fatto capo alla costa, ai nostri porti, con immensa consolazione di quei negozianti di formaggio per uso o consumo dei quali, come si sa, l'Italia è stata fatta a che lasciano con generosità inaudita alla esuberanza della popolazione italiana sempre crescente e sempre più paurosa — unico vero pericolo dello Stato italiano — i cinquecento mila ettari appena di terra paludosa e di luoghi di malaria, ancora incolti nella bella penisola dove fioriscono l'arancio, l'olivo e la buccina, per espandersi e prosperare!

Ma se tanta vergogna e tanto danno ci furono risparmiati non è men vero che, oltre l'abbandono di Cassala e del suo feracissimo territorio, si sono fatte altre cessioni di territori o di popolazioni appartenenti all'Italia in virtù di trattati solenni; cessioni senza le quali quell'abbandono ci avrebbe nociuto solo a metà; perché la via da Suachin o Tocar a Cassala, a Nord della linea del confine convenzionale, essendo per sua natura troppo lunga, difficile e scarsa di acqua, era presumibile che il commercio di quest'ultima città ritornata ad essere, con la pace, l'emporio del Ghedaf, del Galdab, del Senmaat, e della miglior parte dell'isola di Merce, avrebbe trovata la via più conveniente per giungere al Mar Rosso a traverso del territorio dell'Eritrea.

Di queste cessioni vergognose che non potrebbero essere giustificate neppure colla sofistica interpretazione della clausola di retrocessione, invocata da noi per restituire Cassala ed il Teou quando nessuno ce li chiedeva, quando anzi si faceva garbo ad abbandonarli, nessuno ha parlato perché la consegna, del silenzio, imposta da chi cominciò a governare con le popolazioni fittose dei Libri Verdi e coi comunicati pieni di malafede e di menzogna ai giornali mercenari, fu scrupolosamente mantenuta. Ma non cessano di essere una realtà, indifferente per quelli che non capiscono, grata per tutti coloro che godono nel vedere la patria scendere sempre più basso nella stima di se stessa e della sua dignità, dolorosa per gli altri.

Può darsi che queste cessioni siano state richieste ed imposte anche come condizione improrogabile per sostituirsi in Cassala e suo territorio — un colmo, come si vede — ma è certo che per causa di esso la speranza di far deviare a Massaua un largo rivo dalla corrente dei ricchi commerci a cui sta per riaprirsi in Sudan è per sempre sfumata.

E dire che della nostra... abnegazione, chiamiamola così, nessuno ci sa più mai grato! Non l'Inghilterra che si è vista abbandonata nel momento più grave della sua politica africana e in un palmo di terra di più o di meno in quella parte del mondo non fa né caldo né freddo, avendovi ben altri interessi da tutelare, che in fondo, in fondo sono anche i nostri. Non la Fran-

quanto pare, data esecuzione da quel grande uomo che è l'omnisciente sig. Romualdo Bonfadini.

Veramente qualche cosa ne era trapelato; ma carità di patria aveva consigliato di farci con la speranza che combattendo una parte degli iniqui divisamenti ci fosse risparmiato l'obbrobrio di vederli attuati tutti; come infatti avvenne, non sappiamo se per grazia del Cielo, se per un tardivo pudore, o per il diretto intervento di chi poteva o doveva intervenire.

Fatto sta che l'abbandono all'Inghilterra di quella parte dell'altipiano etiopico, che ancora rimaneva all'Italia in virtù del trattato di Adis-Ababa, non avvenne; come non avvenne la retrocessione incondizionata dell'Acclé e Guxai o del Serah, le due più floranti provincie del Mareb-Mollasc all'Abissinia, che ne avrebbe fatto un deserto e vi avrebbe provocato l'esodo della popolazione indigena, irrimediabilmente nemica di quella che abita al di là della linea Mareb-Belosa-Muna, come sanno ormai anche le accoglienze della Consulta, ma non l'on. Di Rudini o compagni.

Con tutti questi abbandoni, che erano in progetto, non si sa capire che cosa mai saremmo rimasti a fare a Massaua ed alla costa; e un'operazione vi saremmo rimasti. Può darsi che le intelligenze d'allora immaginarono che risparmiando la spesa e la sofferenza — soprattutto la seccatura — di governare nell'interno, questo venisse subito a fiorire di prodotti e di commerci, che avrebbero, senza dubbio, fatto capo alla costa, ai nostri porti, con immensa consolazione di quei negozianti di formaggio per uso o consumo dei quali, come si sa, l'Italia è stata fatta a che lasciano con generosità inaudita alla esuberanza della popolazione italiana sempre crescente e sempre più paurosa — unico vero pericolo dello Stato italiano — i cinquecento mila ettari appena di terra paludosa e di luoghi di malaria, ancora incolti nella bella penisola dove fioriscono l'arancio, l'olivo e la buccina, per espandersi e prosperare!

Ma se tanta vergogna e tanto danno ci furono risparmiati non è men vero che, oltre l'abbandono di Cassala e del suo feracissimo territorio, si sono fatte altre cessioni di territori o di popolazioni appartenenti all'Italia in virtù di trattati solenni; cessioni senza le quali quell'abbandono ci avrebbe nociuto solo a metà; perché la via da Suachin o Tocar a Cassala, a Nord della linea del confine convenzionale, essendo per sua natura troppo lunga, difficile e scarsa di acqua, era presumibile che il commercio di quest'ultima città ritornata ad essere, con la pace, l'emporio del Ghedaf, del Galdab, del Senmaat, e della miglior parte dell'isola di Merce, avrebbe trovata la via più conveniente per giungere al Mar Rosso a traverso del territorio dell'Eritrea.

Di queste cessioni vergognose che non potrebbero essere giustificate neppure colla sofistica interpretazione della clausola di retrocessione, invocata da noi per restituire Cassala ed il Teou quando nessuno ce li chiedeva, quando anzi si faceva garbo ad abbandonarli, nessuno ha parlato perché la consegna, del silenzio, imposta da chi cominciò a governare con le popolazioni fittose dei Libri Verdi e coi comunicati pieni di malafede e di menzogna ai giornali mercenari, fu scrupolosamente mantenuta. Ma non cessano di essere una realtà, indifferente per quelli che non capiscono, grata per tutti coloro che godono nel vedere la patria scendere sempre più basso nella stima di se stessa e della sua dignità, dolorosa per gli altri.

Può darsi che queste cessioni siano state richieste ed imposte anche come condizione improrogabile per sostituirsi in Cassala e suo territorio — un colmo, come si vede — ma è certo che per causa di esso la speranza di far deviare a Massaua un largo rivo dalla corrente dei ricchi commerci a cui sta per riaprirsi in Sudan è per sempre sfumata.

E dire che della nostra... abnegazione, chiamiamola così, nessuno ci sa più mai grato! Non l'Inghilterra che si è vista abbandonata nel momento più grave della sua politica africana e in un palmo di terra di più o di meno in quella parte del mondo non fa né caldo né freddo, avendovi ben altri interessi da tutelare, che in fondo, in fondo sono anche i nostri. Non la Fran-

quanto pare, data esecuzione da quel grande uomo che è l'omnisciente sig. Romualdo Bonfadini.

Veramente qualche cosa ne era trapelato; ma carità di patria aveva consigliato di farci con la speranza che combattendo una parte degli iniqui divisamenti ci fosse risparmiato l'obbrobrio di vederli attuati tutti; come infatti avvenne, non sappiamo se per grazia del Cielo, se per un tardivo pudore, o per il diretto intervento di chi poteva o doveva intervenire.

Fatto sta che l'abbandono all'Inghilterra di quella parte dell'altipiano etiopico, che ancora rimaneva all'Italia in virtù del trattato di Adis-Ababa, non avvenne; come non avvenne la retrocessione incondizionata dell'Acclé e Guxai o del Serah, le due più floranti provincie del Mareb-Mollasc all'Abissinia, che ne avrebbe fatto un deserto e vi avrebbe provocato l'esodo della popolazione indigena, irrimediabilmente nemica di quella che abita al di là della linea Mareb-Belosa-Muna, come sanno ormai anche le accoglienze della Consulta, ma non l'on. Di Rudini o compagni.

Con tutti questi abbandoni, che erano in progetto, non si sa capire che cosa mai saremmo rimasti a fare a Massaua ed alla costa; e un'operazione vi saremmo rimasti. Può darsi che le intelligenze d'allora immaginarono che risparmiando la spesa e la sofferenza — soprattutto la seccatura — di governare nell'interno, questo venisse subito a fiorire di prodotti e di commerci, che avrebbero, senza dubbio, fatto capo alla costa, ai nostri porti, con immensa consolazione di quei negozianti di formaggio per uso o consumo dei quali, come si sa, l'Italia è stata fatta a che lasciano con generosità inaudita alla esuberanza della popolazione italiana sempre crescente e sempre più paurosa — unico vero pericolo dello Stato italiano — i cinquecento mila ettari appena di terra paludosa e di luoghi di malaria, ancora incolti nella bella penisola dove fioriscono l'arancio, l'olivo e la buccina, per espandersi e prosperare!

Ma se tanta vergogna e tanto danno ci furono risparmiati non è men vero che, oltre l'abbandono di Cassala e del suo feracissimo territorio, si sono fatte altre cessioni di territori o di popolazioni appartenenti all'Italia in virtù di trattati solenni; cessioni senza le quali quell'abbandono ci avrebbe nociuto solo a metà; perché la via da Suachin o Tocar a Cassala, a Nord della linea del confine convenzionale, essendo per sua natura troppo lunga, difficile e scarsa di acqua, era presumibile che il commercio di quest'ultima città ritornata ad essere, con la pace, l'emporio del Ghedaf, del Galdab, del Senmaat, e della miglior parte dell'isola di Merce, avrebbe trovata la via più conveniente per giungere al Mar Rosso a traverso del territorio dell'Eritrea.

Di queste cessioni vergognose che non potrebbero essere giustificate neppure colla sofistica interpretazione della clausola di retrocessione, invocata da noi per restituire Cassala ed il Teou quando nessuno ce li chiedeva, quando anzi si faceva garbo ad abbandonarli, nessuno ha parlato perché la consegna, del silenzio, imposta da chi cominciò a governare con le popolazioni fittose dei Libri Verdi e coi comunicati pieni di malafede e di menzogna ai giornali mercenari, fu scrupolosamente mantenuta. Ma non cessano di essere una realtà, indifferente per quelli che non capiscono, grata per tutti coloro che godono nel vedere la patria scendere sempre più basso nella stima di se stessa e della sua dignità, dolorosa per gli altri.

Può darsi che queste cessioni siano state richieste ed imposte anche come condizione improrogabile per sostituirsi in Cassala e suo territorio — un colmo, come si vede — ma è certo che per causa di esso la speranza di far deviare a Massaua un largo rivo dalla corrente dei ricchi commerci a cui sta per riaprirsi in Sudan è per sempre sfumata.

E dire che della nostra... abnegazione, chiamiamola così, nessuno ci sa più mai grato! Non l'Inghilterra che si è vista abbandonata nel momento più grave della sua politica africana e in un palmo di terra di più o di meno in quella parte del mondo non fa né caldo né freddo, avendovi ben altri interessi da tutelare, che in fondo, in fondo sono anche i nostri. Non la Fran-

quanto pare, data esecuzione da quel grande uomo che è l'omnisciente sig. Romualdo Bonfadini.

Veramente qualche cosa ne era trapelato; ma carità di patria aveva consigliato di farci con la speranza che combattendo una parte degli iniqui divisamenti ci fosse risparmiato l'obbrobrio di vederli attuati tutti; come infatti avvenne, non sappiamo se per grazia del Cielo, se per un tardivo pudore, o per il diretto intervento di chi poteva o doveva intervenire.

Fatto sta che l'abbandono all'Inghilterra di quella parte dell'altipiano etiopico, che ancora rimaneva all'Italia in virtù del trattato di Adis-Ababa, non avvenne; come non avvenne la retrocessione incondizionata dell'Acclé e Guxai o del Serah, le due più floranti provincie del Mareb-Mollasc all'Abissinia, che ne avrebbe fatto un deserto e vi avrebbe provocato l'esodo della popolazione indigena, irrimediabilmente nemica di quella che abita al di là della linea Mareb-Belosa-Muna, come sanno ormai anche le accoglienze della Consulta, ma non l'on. Di Rudini o compagni.

Con tutti questi abbandoni, che erano in progetto, non si sa capire che cosa mai saremmo rimasti a fare a Massaua ed alla costa; e un'operazione vi saremmo rimasti. Può darsi che le intelligenze d'allora immaginarono che risparmiando la spesa e la sofferenza — soprattutto la seccatura — di governare nell'interno, questo venisse subito a fiorire di prodotti e di commerci, che avrebbero, senza dubbio, fatto capo alla costa, ai nostri porti, con immensa consolazione di quei negozianti di formaggio per uso o consumo dei quali, come si sa, l'Italia è stata fatta a che lasciano con generosità inaudita alla esuberanza della popolazione italiana sempre crescente e sempre più paurosa — unico vero pericolo dello Stato italiano — i cinquecento mila ettari appena di terra paludosa e di luoghi di malaria, ancora incolti nella bella penisola dove fioriscono l'arancio, l'olivo e la buccina, per espandersi e prosperare!

Ma se tanta vergogna e tanto danno ci furono risparmiati non è men vero che, oltre l'abbandono di Cassala e del suo feracissimo territorio, si sono fatte altre cessioni di territori o di popolazioni appartenenti all'Italia in virtù di trattati solenni; cessioni senza le quali quell'abbandono ci avrebbe nociuto solo a metà; perché la via da Suachin o Tocar a Cassala, a Nord della linea del confine convenzionale, essendo per sua natura troppo lunga, difficile e scarsa di acqua, era presumibile che il commercio di quest'ultima città ritornata ad essere, con la pace, l'emporio del Ghedaf, del Galdab, del Senmaat, e della miglior parte dell'isola di Merce, avrebbe trovata la via più conveniente per giungere al Mar Rosso a traverso del territorio dell'Eritrea.

Di queste cessioni vergognose che non potrebbero essere giustificate neppure colla sofistica interpretazione della clausola di retrocessione, invocata da noi per restituire Cassala ed il Teou quando nessuno ce li chiedeva, quando anzi si faceva garbo ad abbandonarli, nessuno ha parlato perché la consegna, del silenzio, imposta da chi cominciò a governare con le popolazioni fittose dei Libri Verdi e coi comunicati pieni di malafede e di menzogna ai giornali mercenari, fu scrupolosamente mantenuta. Ma non cessano di essere una realtà, indifferente per quelli che non capiscono, grata per tutti coloro che godono nel vedere la patria scendere sempre più basso nella stima di se stessa e della sua dignità, dolorosa per gli altri.

Può darsi che queste cessioni siano state richieste ed imposte anche come condizione improrogabile per sostituirsi in Cassala e suo territorio — un colmo, come si vede — ma è certo che per causa di esso la speranza di far deviare a Massaua un largo rivo dalla corrente dei ricchi commerci a cui sta per riaprirsi in Sudan è per sempre sfumata.

E dire che della nostra... abnegazione, chiamiamola così, nessuno ci sa più mai grato! Non l'Inghilterra che si è vista abbandonata nel momento più grave della sua politica africana e in un palmo di terra di più o di meno in quella parte del mondo non fa né caldo né freddo, avendovi ben altri interessi da tutelare, che in fondo, in fondo sono anche i nostri. Non la Fran-

quanto pare, data esecuzione da quel grande uomo che è l'omnisciente sig. Romualdo Bonfadini.

Veramente qualche cosa ne era trapelato; ma carità di patria aveva consigliato di farci con la speranza che combattendo una parte degli iniqui divisamenti ci fosse risparmiato l'obbrobrio di vederli attuati tutti; come infatti avvenne, non sappiamo se per grazia del Cielo, se per un tardivo pudore, o per il diretto intervento di chi poteva o doveva intervenire.

Fatto sta che l'abbandono all'Inghilterra di quella parte dell'altipiano etiopico, che ancora rimaneva all'Italia in virtù del trattato di Adis-Ababa, non avvenne; come non avvenne la retrocessione incondizionata dell'Acclé e Guxai o del Serah, le due più floranti provincie del Mareb-Mollasc all'Abissinia, che ne avrebbe fatto un deserto e vi avrebbe provocato l'esodo della popolazione indigena, irrimediabilmente nemica di quella che abita al di là della linea Mareb-Belosa-Muna, come sanno ormai anche le accoglienze della Consulta, ma non l'on. Di Rudini o compagni.

Con tutti questi abbandoni, che erano in progetto, non si sa capire che cosa mai saremmo rimasti a fare a Massaua ed alla costa; e un'operazione vi saremmo rimasti. Può darsi che le intelligenze d'allora immaginarono che risparmiando la spesa e la sofferenza — soprattutto la seccatura — di governare nell'interno, questo venisse subito a fiorire di prodotti e di commerci, che avrebbero, senza dubbio, fatto capo alla costa, ai nostri porti, con immensa consolazione di quei negozianti di formaggio per uso o consumo dei quali, come si sa, l'Italia è stata fatta a che lasciano con generosità inaudita alla esuberanza della popolazione italiana sempre crescente e sempre più paurosa — unico vero pericolo dello Stato italiano — i cinquecento mila ettari appena di terra paludosa e di luoghi di malaria, ancora incolti nella bella penisola dove fioriscono l'arancio, l'olivo e la buccina, per espandersi e prosperare!

Ma se tanta vergogna e tanto danno ci furono risparmiati non è men vero che, oltre l'abbandono di Cassala e del suo feracissimo territorio, si sono fatte altre cessioni di territori o di popolazioni appartenenti all'Italia in virtù di trattati solenni; cessioni senza le quali quell'abbandono ci avrebbe nociuto solo a metà; perché la via da Suachin o Tocar a Cassala, a Nord della linea del confine convenzionale, essendo per sua natura troppo lunga, difficile e scarsa di acqua, era presumibile che il commercio di quest'ultima città ritornata ad essere, con la pace, l'emporio del Ghedaf, del Galdab, del Senmaat, e della miglior parte dell'isola di Merce, avrebbe trovata la via più conveniente per giungere al Mar Rosso a traverso del territorio dell'Eritrea.

Di queste cessioni vergognose che non potrebbero essere giustificate neppure colla sofistica interpretazione della clausola di retrocessione, invocata da noi per restituire Cassala ed il Teou quando nessuno ce li chiedeva, quando anzi si faceva garbo ad abbandonarli, nessuno ha parlato perché la consegna, del silenzio, imposta da chi cominciò a governare con le popolazioni fittose dei Libri Verdi e coi comunicati pieni di malafede e di menzogna ai giornali mercenari, fu scrupolosamente mantenuta. Ma non cessano di essere una realtà, indifferente per quelli che non capiscono, grata per tutti coloro che godono nel vedere la patria scendere sempre più basso nella stima di se stessa e della sua dignità, dolorosa per gli altri.

Può darsi che queste cessioni siano state richieste ed imposte anche come condizione improrogabile per sostituirsi in Cassala e suo territorio — un colmo, come si vede — ma è certo che per causa di esso la speranza di far deviare a Massaua un largo rivo dalla corrente dei ricchi commerci a cui sta per riaprirsi in Sudan è per sempre sfumata.

E dire che della nostra... abnegazione, chiamiamola così, nessuno ci sa più mai grato! Non l'Inghilterra che si è vista abbandonata nel momento più grave della sua politica africana e in un palmo di terra di più o di meno in quella parte del mondo non fa né caldo né freddo, avendovi ben altri interessi da tutelare, che in fondo, in fondo sono anche i nostri. Non la Fran-

quanto pare, data esecuzione da quel grande uomo che è l'omnisciente sig. Romualdo Bonfadini.

Veramente qualche cosa ne era trapelato; ma carità di patria aveva consigliato di farci con la speranza che combattendo una parte degli iniqui divisamenti ci fosse risparmiato l'obbrobrio di vederli attuati tutti; come infatti avvenne, non sappiamo se per grazia del Cielo, se per un tardivo pudore, o per il diretto intervento di chi poteva o doveva intervenire.

Fatto sta che l'abbandono all'Inghilterra di quella parte dell'altipiano etiopico, che ancora rimaneva all'Italia in virtù del trattato di Adis-Ababa, non avvenne; come non avvenne la retrocessione incondizionata dell'Acclé e Guxai o del Serah, le due più floranti provincie del Mareb-Mollasc all'Abissinia, che ne avrebbe fatto un deserto e vi avrebbe provocato l'esodo della popolazione indigena, irrimediabilmente nemica di quella che abita al di là della linea Mareb-Belosa-Muna, come sanno ormai anche le accoglienze della Consulta, ma non l'on. Di Rudini o compagni.

Con tutti questi abbandoni, che erano in progetto, non si sa capire che cosa mai saremmo rimasti a fare a Massaua ed alla costa; e un'operazione vi saremmo rimasti. Può darsi che le intelligenze d'allora immaginarono che risparmiando la spesa e la sofferenza — soprattutto la seccatura — di governare nell'interno, questo venisse subito a fiorire di prodotti e di commerci, che avrebbero, senza dubbio, fatto capo alla costa, ai nostri porti, con immensa consolazione di quei negozianti di formaggio per uso o consumo dei quali, come si sa, l'Italia è stata fatta a che lasciano con generosità inaudita alla esuberanza della popolazione italiana sempre crescente e sempre più paurosa — unico vero pericolo dello Stato italiano — i cinquecento mila ettari appena di terra paludosa e di luoghi di malaria, ancora incolti nella bella penisola dove fioriscono l'arancio, l'olivo e la buccina, per espandersi e prosperare!

Ma se tanta vergogna e tanto danno ci furono risparmiati non è men vero che, oltre l'abbandono di Cassala e del suo feracissimo territorio, si sono fatte altre cessioni di territori o di popolazioni appartenenti all'Italia in virtù di trattati solenni; cessioni senza le quali quell'abbandono ci avrebbe nociuto solo a metà; perché la via da Suachin o Tocar a Cassala, a Nord della linea del confine convenzionale, essendo per sua natura troppo lunga, difficile e scarsa di acqua, era presumibile che il commercio di quest'ultima città ritornata ad essere, con la pace, l'emporio del Ghedaf, del Galdab, del Senmaat, e della miglior parte dell'isola di Merce, avrebbe trovata la via più conveniente per giungere al Mar Rosso

cia, cui la nostra rinuncia è sembrata un riconoscimento esplicito delle aspirazioni della sua riva... ed che nel nostro stato di fatto nella valle del Nilo vedeva, per lo meno un contrappeso a maggiori pretese che costui non resse necessario. Non Menelik, infatti, che per la minor potenza nostra preferiva veder Cassala (territorio certamente etiopico) o di popolazione fondamentalmente etiopica) in poter nostro piuttosto che in quello inglese destinato ad assorbire fatalmente Ghodaref, Gallabab, Sennar ed altri territori più a Sud, d'immenso avvenire o che l'Abissinia reputa di sua speltanza o furono di fatti suo dominio fino alla conquista di Mohamed-All. Senza contare che per le vallate dell'Atbara e del Nilo Azzurro gli inglesi sapranno ben far penetrare nel Tigre, nel Goggiam e nel Lasta i mezzi necessari a quelle popolazioni per reagire alla supremazia dello Scioa, che nessuna cosa giustifica o che soltanto la nostra ignoranza e la nostra imbecillità ha stabilita o confermata, con i bei risultati, che tutti conoscono, mentre ci era tanto facile disfarsi dopo averla artificialmente creata per i nostri interessi.

Menelik sa bene che gli inglesi non sono né tanto ignoranti, né tanto sentimentali quanto lo sono i discepoli di Roma; sa quello che gli avverrà quando il dominio inglese sarà ben stabilito nella Valle del Nilo dai Laghi equatoriali al Mediterraneo; ed ecco perché, se è vero quanto si dice, non questiona più per avere l'Acchelo Guza ed il Seraè e che forse ci darebbe indietro volentieri anche quel Tigre, che ci ha strappato con tanto sangue e con tanti orrori o che sotto influenza più sagge ed in fondo più umane o civili potrà essere la spina che gli si infiggerà nella gola vorace.

Fra le altre rivelazioni della stampa inglese vi è quella che gli abitanti dell'Oculé-Guzai e del Seraè hanno fatto pervenire al nostro Governo le loro proteste contro la retrocessione all'Abissinia. Poveri genti; queste proteste sono ben legittime o naturali; solo è strano che vi sia stato il bisogno di formularle poiché dei loro sentimenti a nessuno in Italia era lecito dubitare.

Ma comunque sia, da quanto abbiamo riferito e commentato risulta che in quella parte dell'Africa orientale, ove si è svolta la nostra azione, ove è corso a flutti il nostro sangue ed è stato impegnato il nostro buon nome succede qualche cosa di nuovo, di cui potremo valerci per rimediare in parte al mal fatto.

Se ne siamo ancora in tempo, facciamo. Il momento è solenne e le buone occasioni sono rare. Pensiamo che anche il possesso effettivo di quel Benadir, sul quale così grandi speranze hanno fondate i capitalisti lombardi, dipenderà dalla saggia limitazione che da Nord sapremo creare alle smodate e selvagge ambizioni dello Scioa.

INTERVISTA

con Max Nordau e Bernard Lazare

Le conseguenze a Parigi del socialismo.

Scrivono da Basilea al socialista A. vaniti:

« Mi trovo in un bell'impiccio... »

Sono in debito di un articolo riassuntivo sul socialismo, sul suo passato, sul suo presente e sul suo avvenire, e come fatti i debitori insolvibili sono molto imbarazzati. Proviamo almeno a dare un account.

Dalle mie corrispondenze, voi avete capito quale amalgama di vecchio e di nuovo, quali aspirazioni disparate, quali principi cozzanti fra di loro fermentino nell'immensa pentola internazionale del socialismo.

La questione è veramente poliedrica: sociale e politica, religiosa e nazionale. Si direbbe che i residui atavici che parevano ormai distrutti dall'orientalismo si vengano ad urtare coi nuovi principi della civiltà occidentale.

In religione avete tutte le sfumature: dal talmudismo ortodosso intransigente e gretto al panteismo di Filone e di Spinoza, al positivismo ed al naturalismo moderno. Nel congresso, malgrado dei bollenti discorsi dei rabbini polacchi prevale il concetto che il socialismo non implichi nessun vincolo di fede religiosa o metafisica ha diritto al medesimo rispetto.

In politica si va — appena — dall'internazionalismo marxista al chauvinismo patriottico francese trasportato in Palestina.

In economia — il puntum saliens — dallo socialismo di produzione secondo il programma del Lassalle, al principio cooperativo di Schulze-Delitsch, ed all'economia borghese a base di speculazione bancaria.

Come vedete, non vi sarà scarsezza di partiti nello stato futuro e non in-

vidio il presidente della Camera... So il liberalismo... illuminato prevalse perché che riguarda il problema religioso ed il problema politico, fu sconfitto per quanto concerne l'organizzazione economica.

Capisco che la filantropia borghese o la speculazione bancaria giovano meglio a risolvere le questioni diplomatiche, ed a non suscitare diffidenze nel presente momento storico, ma il socialismo, a me osservatore... di certa vista, ma freddo e spregiudicato, appare come un fenomeno economico.

Sono i poveri che sperano o che aspettano, sono le migliaia di ebrei della galleria precipitati negli abissi del proletariato dallo sviluppo della borghesia, gli operai russi degli Stati Uniti odiati dai loro compagni di lavoro che muoveranno alla conquista di terre meno matrigine; e sarebbe stato esempio grande e bello a dogno di un popolo che ha dato alla causa dell'umanità i profeti e Gesù e i patriarcati del socialismo moderno veduto il suo proletariato cingersi i lombi di forza — per valermi d'una frase biblica — e lavorare da sé con le proprie forze alla propria emancipazione.

Invece, con mia grande meraviglia, anche gli spiriti più saturi di modernità che sono tra i capi del movimento, quali Max Nordau e Bernard Lazare, non considerano il socialismo soltanto come una questione economica, ma come questione nazionale.

Pur concordando che l'antisemitismo è il vero padre del socialismo, essi non ammettono che l'ebreo, anche nei paesi ove la libertà non gli è contrastata, si sia assimilato o si possa assimilare.

Nei brevi e tumultuosi intervallati fra una seduta e l'altra ho avvicinato l'autore dei Paradosi, la cui bella testa, dalla fronte ampia e serena, dalla barba candida, ricorda la fisionomia simpatica e suggestiva di Carlo Marx.

Capisco: voi siete dell'opinione del Rânan che ammette tipi ebraici e non il tipo ebraico, o siete in errore: noi siamo una razza, anzi una nazione. Vedrete che si dovrà per forza passare pel socialismo se si vuole risolvere la questione semitica!

Non ebbi tempo a rispondere perché un'ondata di sionisti si disputava l'oratore, l'enfant génie del congresso; ma trovatommi di fronte a Bernard Lazare, l'impavido e coraggioso difensore del Dreyfus, l'interpellai bruscamente.

Come mai voi, socialista convinto, potete dedicare la vostra attività ed il vostro ingegno per un movimento esclusivamente nazionale?

Io credo, mi rispose con accento calmo, che un giorno l'umanità sarà costituita da una confederazione di popoli liberi e non organizzati secondo l'attuale sistema capitalista. In questi gruppi liberi la distribuzione del lavoro e della ricchezza sarà fatta in modo molto diverso da quello di oggi. Ma bisogna permettere a questi gruppi di costituirsi e di formarsi.

Perché l'ebreo non ne sarebbe uno? Je ne vois rien qui s'oppose et, c'est dans le développement du nationalisme juif que je vois la solution de la question juive.

Come considerate voi questo nazionalismo?

Per me come credo anche per voi è l'espressione della libertà collettiva o la condizione della libertà individuale.

Lo zucchero era troppo dolce al mio palato perché potessi fargli obiezioni ma il silenzio non è viltà tantopiù che quello che non ho detto lo scrivo e il Lazare lo leggerà.

Io non credo che il socialismo, ammesso pure che riesca a raccogliere nelle sue reti moltissima parte degli ebrei, sia il rimedio dell'antisemitismo. C'è l'antisemitismo orientale e l'antisemitismo occidentale. Non bisogna confondere Parigi con Odessa né Vienna con Kolomea. Il proletariato ebraico brulicante nella Galizia, nella Volinia e nella Russia meridionale sarà guadagnato dal socialismo perché è rimasto immuno dalle blandizie della civiltà occidentale ed attaccato alle tradizioni. Ma l'antisemitismo occidentale eminentemente economico e maturante i germi di rivendicazioni socialiste durerà finché la gemma non saranno fiori o dal pigro inverno capitalista si scioglierà la primavera nuova. I capitalisti ebrei occidentali non abbandoneranno lo rive della Senna per quelle del Giordano.

Nappura — io credo — muoveranno nel paese dei loro padri le forze intellettuali ebraiche.

Gli ebrei colti sono avidi di modernità; sono penetrati della civiltà occidentale, la comprendono, la criticano magari... come quel monello di genio di Heine, ma l'amano, si sentono contemporanei del Renan, dello Spenser, di Tolstoj e non si gloriano gran fatto né di Ester né di Salomone.

Sicché le cause dell'antisemitismo occidentale non verranno sradicate perché l'osodo degli ebrei alla terra promessa avverrà dalla terra di schiavitù dello Czar, non certo dalle banche e dalle università di Berlino o Parigi.

L'avvenire giace sulle ginocchia di Giove.

Roma, la superba Roma era in origine un covo di pastori ladroni o chiuse nella carceria delle mura di Servio Tullio il rifiuto di popoli italici. Questi miserabili proletari che muoveranno a Sionne porteranno soli nuovi germi di idee. Non ignoro che in Inghilterra gli operai ebrei russi pubblicano in ebraico quattro o cinque giornali — organi di Trade-Unions — i cui articoli farebbero condannare a decine di anni di reclusione i collaboratori, nella terra, « wo die Citronen blühen »; nello stato stesso dall'autocrazia i più attivi, i più ardenti fautori delle rivendicazioni operaie sono circoncisi.

Senza credere troppo al messianismo ed alla missione dei popoli, si può in certe ore pendere verso l'ottimismo e vedere le vie di Gerusalemme brucianti di gente nova, attiva, intraprendente e civilmente governata.

Ho finito. Per darvi un'idea dei contrasti come direbbe un hegheliano — di cui il socialismo è la sintesi — vi riporto due pensieri dall'album ove i sionisti alla fine del congresso furono invitati a scrivere.

Questo è di un polacco: — Hobraus sam et hobrai nitil me alienum puio (sono ebreo o mi tocca tutto quanto riguarda l'ebreo).

Pit sotto un altro: — Je souhaite que le socialisme soit le bœreau de l'internationalisme!

La studentessa russa lesse questa frase e rivolta a me con sorriso maligno mi disse:

— Ci credete voi? Io, assai poco. L'internazionalismo promoverà dalle viscere della grande industria. Ombra di Carlo Marx, rallegrati. Ci sono ancora di quelli appartenenti al tuo popolo che ti comprendono!

La marcia in avanti degli inglesi

La congiunzione con Macdonald.

Londra 6 — Il Daily Graphic crede di sapere che esista un accordo anglo-abisso per assicurare la marcia degli inglesi al di là di Kartum, onde riunirsi alla spedizione di Macdonald, che dai Laghi equatoriali sale verso il Nilo.

I prigionieri italiani trovati a Karim

Cairo 6 — Tra gli europei liberali ad Ondurman vengono segnalati gli italiani Giovanni Ranotti (probabilmente Giuseppe Regnotti da Verona) e suora Teresa Grigolini.

Un'insurrezione nel Turkestan

Notizie dal Turkestan segnalano essere scoppiata un'insurrezione di 2000 musulmani contro i russi in Andizana e Mardelana, minacciando di estendersi.

Sopra 162 arrestati, 30 si condannarono alla forca, ma solo tre capi si impiccavano; gli altri si mandarono in Siberia. Nondimeno l'insurrezione si mantiene latente e si dovettero rinforzare tutte le guarnigioni.

L'ufficosa Turkestaniana Vedomosti narra avere le autorità russe ricevuto proclami scritti col sangue, minaccianti una prossima generale vendetta per le ultime impiccagioni; ed eccitanti i musulmani del Turkestan a prepararsi per la guerra santa.

Il governatore generale del Turkestan prolungò di un anno lo stato d'assedio nei distretti di Terzana, Taske-dom ed altri tre.

L'AFFARE DREYFUS

La simpatia per il ministro Zurlinden

Parigi 6 — La maggior parte dei giornali saluta con espressioni di simpatia il nuovo ministro della guerra generale Zurlinden e considera come già iniziata la revisione del processo Dreyfus, quantunque in proposito non sia ancora stata presa nessuna decisione.

Il martire dell'isola del Diavolo. La sua salute. Le sue speranze. Una lettera.

Parigi 6 — Un ufficiale di marina che vide il capitano Dreyfus sull'isola del Diavolo, racconta in un giornale che alla vista del deportato, sentì stringersi il cuore. Dreyfus è orribilmente dimagrito, è iscolocrito. Ha il volto abbruciato dal sole cocente; nel suo viso pare non ci sia più vita e soltanto gli occhi rivelano che Dreyfus pensa, sente o vive ancora.

Nella sua ultima lettera alla moglie, in data 27 giugno, scrive: « In questa solitudine, separato da te da una distanza immensa, non cesso di pensare al tuo dolore che è pure il mio. Sono innocente; ma non è la pena immortale che mi crucia: voglio riavere il mio onore, che è l'onore dei miei figli. La vita, i miei beni possono appartenere alla patria, ma l'onore è mio, l'onore è di mia moglie, della mia famiglia. Tenta ancora una via per ricondarmi l'onore e chiedi al presidente della repubblica la revisione del mio processo ».

Per la liberazione di Ploquart.

Parigi 6 — La « Lega per la tutela dei diritti degli uomli » ha progettato una manifestazione a favore di Ploquart.

Le falsificazioni di Henry.

Parigi 6 — Il Soleil cerca di dimostrare che la lettera letta da Cavaignac alla Camera non è l'unica falsificazione di Henry, quella lettera non è che una parte di tutta una serie di falsificazioni. A giudicare da quell'ultimo documento falsificato da Henry, si suppone che questi abbia avuto dei complici nello stato maggiore generale.

La coscienza sporca di Esterhazy. Parigi 6 — Il giornale Petit bleu dice che l'ex comandante Esterhazy è in grandi angosce, temendo che lo Stato maggiore lo dia in mano alla giustizia.

La cella di Henry manomessa.

Parigi 6 — Quando il commissario di polizia Montreuil fu chiamato al Monte Valeriano per le constatazioni legoli del suicidio di Henry, non si trovò più nella cella la famosa valigia del colonnello e neppure il rasoio. Il commissario protestò perché la cella era stata manomessa.

Ancora commenti alle dimissioni di Cavaignac.

Parigi 6 — Tutti i giornali commentano le dimissioni di Cavaignac. Il Sicde dice che la sua partenza lascia al Gabinetto piena libertà di andare fino in fondo per il trionfo della verità. Un identico pensiero esprime il Ruppel il quale dice che adesso il Governo non è più Cavaignac, ma Brisson.

La Petite République così si esprime: Con Cavaignac la revisione sarebbe stata una odiosa parodia. A misura che la luce sflogora, essa scaccia gli amici della tenebra e Cavaignac scappa come un pipistrello davanti al sole. Complice di Boisdeffre e di Henry, era naturale che il seguisse nella loro rotta.

L'Autore dice che Brisson riprende il potere in mano, essendosi accorto che; creda o no ancora Cavaignac alla colpa di Dreyfus, ormai l'opinione pubblica non crederà che a pubblico dibattimento.

L'antisemita Libre Parole intima a Brisson di non prendere alcuna decisione prima della convocazione della Camera, pronosticando, in caso diverso, le peggiori disgrazie.

Felicitazioni alla signora Dreyfus.

Parigi 6 — Alla signora Dreyfus, che dimora nelle vicinanze della Senna, pervennero migliaia di telegrammi di felicitazioni ed augurii dalla Francia e dall'estero; ella dichiarò d'essere fiduciosa nella liberazione del marito, ora che, per il suicidio dell'Henry, comincia a cadere l'edificio delle monzogne. La signora Dreyfus crede la condotta dell'Henry non sia stata motivata da vendetta, ma nasconda un mistero che non sarà il solo nel triste affare.

Faure contrario alla revisione.

Parigi 6 — Il presidente della repubblica Faure è contrario alla revisione del processo Dreyfus. Benché non gli spetti alcuna influenza decisiva in questa questione, è certo che egli nel Consiglio di gabinetto leverà la sua voce contro la proposta di riassumere il processo. Il gabinetto invece si pronuncerà all'unanimità per la revisione; per quel che riguarda le modalità alle quali si atterrà il Governo nella revisione, si afferma che non si annullerà la prima sentenza contro Dreyfus perché in questo caso si dovrebbe procedere in pari tempo contro l'ex-ministro della guerra, generale Mercier, per abuso di potere d'ufficio per avere tollerato l'uso arbitrario di documenti segreti.

Una commovente rappresentazione del dramma "Dreyfus", in un teatro di Nuova York.

Telegrafano da Nuova York che l'altra sera nel teatro della Fourteen Avenue, durante la rappresentazione del dramma intitolato a Dreyfus, venne improvvisata un'imponente dimostrazione.

Alfioriti il sipario fu alzato e Dreyfus comparve nella sua gabbia, il pubblico proruppe in una entusiastica interminabile acclamazione, tanto che lo spettacolo rimase interrotto per oltre dieci minuti. Da tutte le parti si gridava: « Egli è innocente! »

Molte signore piangevano. Quando la rappresentazione fu finita il pubblico rimase lungamente in platea gridando: « La revisione! La revisione! » Questo è del resto il grido unanime di tutta la stampa americana.

Colla China Migon chi ha solo in zuoca Non avrà mai bisogno di parrucca.

VARIETA'

Un pensiero al giorno. Vi è una verità di cui sarebbe pericoloso che non fossero convinti; ed è che non vi sono amari più appassionali e devoti di quelli che esse rendono infelici.

Cognizioni utili. Ripetete ad un mangiatore. I cibi migliori sono quelli che, in minor volume ed essendo più facilmente digeribili, contengono maggior quantità di sostanze nutritive: le uova tengono il primo posto.

La sfiga. Monoverbo.

R. A. O. Spiegazione della siglatura preced. AFRICA-NO.

Per finire. In famiglia: — Tu vai a Torino a vedere la mostra? — La mostra? Mi basta... il mostro che ho in casa! (Evidentemente si tratta della suocera).

PROVINCIA

Concorso a borse di studio nelle Scuole Normali.

È aperto il concorso per esame alle seguenti borse di studio: n. 1 presso la scuola normale femminile di Udine; n. 7 presso la scuola normale maschile di Sacile o n. 8 presso la scuola normale femminile di San Pietro al Natosone.

Alla scuola normale di S. Pietro al Natosone sono inoltre assegnate 15 borse di studio le quali possono conferirsi anche all'élève di quella scuola complementare.

Le domande di concorso con i prescritti documenti devono inviarsi non più tardi del 25 corr. settembre alla direzione della scuola normale alla quale lo aspiranti intendono iscriversi.

Per maggiori schiarimenti rivolgersi all'Ufficio del R. Provveditore agli studi o alle direzioni di dette scuole normali.

La sagra di Nimis. Domani 8 corr. avrà luogo la sagra di Nimis, giustamente celebre in tutto il Friuli.

Vi sarà una grande festa da ballo con distinta orchestra, ed illuminata a gas acetylene. La locanda Antonutti e gli altri esercizi saranno forniti di eccellenti vini e di scelte vivande.

Le geste dei nottabili.

Ci scrivono da Tarcento, 7 settembre: « La scorsa notte ignoti ladri penetrati dalla campagna nell'attiguo orto e da questo nel cortile levarono l'inferriata applicata ad una finestra senza alcuna assicurazione in piombo, e s'introdussero nella cucina dell'oste Volpe Luigi fu G. B., d'anni 55, residente nella vicina frazione di Aprato, derubandolo di sette misure da litro, tre da mezzo litro, dodici bicchieri, un cappotto, due paia di calzoni, nonché di due bini di pane. Il danno sofferto fu dell'importo approssimativo di lire 50. Questa volta però gli ingrati ladri l'hanno sbagliata, nei riguardi del Volpe, giacché costui è proprio un povero diavolo, carico di cinque bambini, che vive sulla minima e scarsa vendita del vino, ed è per giunta affetto da una fisica indisposizione, che lo rende inabile a qualsiasi proficuo lavoro.

Il girovago ».

Grave incendio. L'altro giorno nella località detta Comazale di Casarsa scoppiò il fuoco in un locale dei conti de Concha. Prontamente accorsero a prestare opera di salvataggio i vicinanti di Casarsa e S. Vito con le pompe, e gli operai del magazzino Morassutti, cooperando in modo efficace per l'isolamento del fuoco, il quale fu in breve circoscritto; però andò distrutta buona parte del fabbricato. Il danno complessivo, assicurato, si valuta circa diecimila lire.

UDINE

Il comm. Stringher al Consiglio di Stato. Si annuncia probabile la nomina del comm. Zingone a direttore generale del Tesoro...

Il cinquantenario del reggimento "Saluzzo, cavalleria. La festa cinquantaria della fondazione del 12. cavallottieri Saluzzo...

L'ufficialità si raccogliera a banchetto all'Italia, con intervento delle rappresentanze degli altri reggimenti...

Società alpina friulana. A tutto domani si accettano le adesioni al convegno.

Consorzio Ledra - Tagliamento. I membri componenti l'assemblea generale del Consorzio Ledra-Tagliamento...

- 1. Comunicazioni del Comitato permanente ed eventuali deliberazioni; 2. Consuntivo dell'esercizio 1897...

Il processo Giacomelli. Il processo del comm. Giacomelli, ex amministratore delegato dell'Immobiliare...

La difesa dei Giacomelli, per quanto concerne la responsabilità civile, è affidata all'avv. Giacomo Vitale...

Biglietti di andata-ritorno. La Società per le Strade ferrate meridionali (Reale Adriatica) avverte che in occasione della prossimità di due giorni festivi...

Si chiedono notizie di una sottoscrizione. Riceviamo la seguente: Preg. sig. Direttore!

« Preg. sig. Direttore! Ella che, per ragione del suo ufficio, è nella occasione di saper molte cose, saprebbe dire a me ed agli altri offaranti per le onoranze a Felice Cavallotti... »

Anche su questo argomento, come sul « Puffetto cooperativo », non ne sappiamo nulla...

Ritorno. Il cavallo, il calesse ed il cane, che l'altro giorno — come narriamo — erano spariti di qui con un giovanotto della città...

All'ospedale venne medicata Portozzi Felicità di Luigi, d'anni 25, nata a Paderon e domiciliata a Udine...

Teatro Minerva. Da domani 8 corr. e giorni successivi dalle ore 11 alle 14 si possono prenotare palchi, poltrone o sedie...

Teatro Nazionale. La Compagnia Reccardini questa sera alle ore 8 o mezza rappresenterà: « Arlecchino e Facanapa professori di lingua latina »...

Treni speciali festivi. La Direzione della tramvia a vapore Udine-San Daniele, avverte che tutte le domeniche e giorni festivi...

Partenza da Udine porta Gemona ore 20; arrivo a San Daniele ore 21.20.

Il Monte di Pietà di Udine fa noto che durante il mese di settembre possono essere rinnovati i bollettini color giallo fatti a tutto dicembre 1898...

I giorni di vendita sono precisati nell'avviso 25 gennaio a. c. n. 67, a mani di tutti i sindaci e parroci della provincia...

D'affittarsi col 1 ottobre p. v. in via Pracechiuso n. 2 (Casa ex Nardini) due appartamenti...

Rivolgersi per informazioni all'Ufficio d'Amministrazione della Casa di Ricovero che riceve offerte a tutto il 15 settembre.

Per i buongustai. Corti di non fare cosa sgradita ai nostri lettori, specie ai comproprietari...

Vogliamo parlare della ex trattoria Cattolica, in via Beilioni — della quale è conduttore a direttore il signor G. Druschi e cuoco il noto signor Casaro Ferrigo...

Alcuni avventori. Buona usanza. Offerte fatte alla locale Onnegrugazione di Carità in morte di...

Le famiglie Kenk-Volopic, residenti a Lubiana, e la famiglia Biagio Picello di qui, col cuore straziato, partecipano che alle ore 2 ant. d'oggi, in Pagnacco, volava a Dio l'amatissimo...

Roman Kenk d'anni 4 loro rispettivo figlio e nipote. 7 settembre 1898.

I funerali avranno luogo nelle ore antimeridiane di domani in Pagnacco.

Osservazioni meteorologiche. Stazione di Udine — R. Istituto Tecnico

Table with 5 columns: Date (8-9-1898), Time (ore 9, ore 15, ore 21, ore 9), and various weather measurements (Bar. rid., Umid. rel., Stato del cielo, etc.)

CHI HA BISOGNO di fare una cura ricostituente ricorra con fiducia al Ferro Pagliari del prof. Pagliari...

DAI CAMPI DAI PRATI

Notizie agrarie.

Ecco il risplendo delle notizie agrarie della terza decade di agosto:

La pioggia caduta per i frequenti temporali in tutta Italia ha molto giovato alle campagne, specie nelle regioni meridionali...

Contro la fillossera. In parecchi centri importanti vinicoli si prepara una agitazione legale diretta a ottenere provvedimenti energici contro il diffondersi della fillossera...

Nuovi conflitti a Candia. La Camera 6 — Scoppiarono incendi in parecchi punti dell'isola di Candia. I musulmani ebbero conflitti con le truppe inglesi...

Il Toson d'oro a Faure. Madrid 6 — La regina reggente nominò Felix Faure cavaliere del Toson d'oro.

Disastro ferroviario. New York 6 — Il treno diretto di Albany Montreal è deviato presso Co-ho in seguito ad urto con un vagone di merci; vi sono 18 morti e 10 feriti mortalmente.

Le quote minime. Roma 7 — Si conferma che il Ministero è propenso allo sgravio delle quote minime, ma per attuarlo riconosce occorrere venti milioni, somma grave per le esigenze del bilancio.

L'alelittività del Sindaco. Roma 7 — Si insiste perché il Governo abroghi la legge per cui il sindaco è elettivo in tutti i Comuni del Regno...

L'on. Pelloux è contrario all'abrogazione; pure ha promesso di studiare il problema, per vedere se sia il caso di proporre qualche temperamento alla legge in questione.

Italia e Francia. Roma 7 — L'ambasciatore francese Barrère mandò a Parigi un rapporto sulla convenienza di addivenire a un accordo commerciale tra Francia e Italia.

Vi si rileva specialmente il danno, che ne verrebbe alla Francia, se, come sembra, Italia e Germania si accorderanno reciprocamente nuove facilitazioni commerciali.

Però non si crede per ora ad un accomodamento.

LA SARTORIA LUIGI CHIUSI E FIGLIO è trasportata in via Cavour n. 36.

Corriere commerciale

Sede. Milano, 6 settembre.

L'odierno mercato non ha presentato alcuna variazione notevole nelle disposizioni accennate in questi giorni.

Le discrepanze di prezzo fra venditore e compratore, sorte naturalmente dalle pretese in aumento del primo e dalle offerte stracchiate del secondo, è sempre la causa principale dell'irrisoluzione di molte trattative...

Malgrado il prolungarsi di questo stato di cose, i prezzi si sostengono su tutta la linea, e lasciano scorgere in modo assoluto che il produttore non venderà che allorchando siano accettate le sue odierne pretese.

Qualche affare si è fatto pur oggi in realine e greggie andanti, onde rispondere a bisogni di torcitori; qualche affare anche in organzini, a ballo isolate e con pretese ragionevoli.

Liatio ufficiale dei prezzi fatti sul mercato di Udine il giorno 6 settembre 1898.

Table of market prices for various goods: Frumento, Granoturco, Saglia, Bastardone, Foraggi, Combustibili, Legumi, Generi in sorte, Pollame, Ervata.

Bollettino della Borsa

Table of stock market data for Udine 7 settembre 1898, including Rendita, Obbligazioni, Azioni, Cambi e Valute, and Ultimi Dispacci.

Antica Banca di Emissioni F.lli CASARETO di F.800 Via Carlo Felice 10, GENOVA. Facciamo caldo appello ai nostri Signori Corrispondenti...

La Crema Eureka è il miglior prodotto per calzature colorate e di vernice — Lucida e conserva — Metallina d'oro Parigi 1895.

MALATTIE DEGLI OCCHI Specialista Dott. Gambarotto Udine, via Mercatovechio, 4.

Visite gratuite ai poveri lunedì, mercoledì e venerdì, alle ore 11 nella Farmacia Girolauri.

ACQUA DI PETANZ che dal Ministero Ungherese venne brevettata "La salutare" Disci medaglie d'oro — Due diplomi d'onore — Medaglia d'argento a Napoli al IV Congresso Internazionale di Chimica e Farmacia del 1894.

Trifoglio incarnato posso. La sottoscritta ditta avverte la sua numerosa clientela che tiene un deposito di trifoglio incarnato rosso, pillato, seme nostrano a prezzi di tutta convenienza...

ALBERTO RAFFAELLI CHIRURGO-DENTISTA DELLE SCUOLE DI VIENNA Assistente per molti anni del dott. prof. Svetitsch

Orario Ferroviario (Vedi in quarta pagina).

CIVIDALE (Friuli) Regio Convitto Nazionale con regie scuole secondarie ed elementari. La retta annua essendo soltanto di L. 480, il Governo proprietario supplisce con la somma necessaria...

